

Pianeta famiglia

Bambino con due madri il Comune prende tempo “Iscriverlo all’anagrafe? Aspettiamo chiarimenti”

Imbarazzo a Palazzo Civico. Gallo interpella il prefetto Curti accelera: “È urgente un intervento legislativo”

LE TAPPE

IL TRIBUNALE
Nell'ottobre 2013 il tribunale conferma la decisione dell'anagrafe: il bimbo non può avere due mamme per ragioni di ordine pubblico

L'APPELLO
Nell'autunno 2014 la Corte d'appello ribalta la sentenza: il bambino dovrà essere iscritto all'anagrafe come figlio di due genitrici donne

FEDERICA CRAVERO

PRENDE tempo il Comune di Torino. Non dice di no alla disposizione dei giudici, e come potrebbe?, ma prima di iscrivere nella propria anagrafe quel bimbo nato in Spagna da due mamme, preferisce chiedere lumi all'avvocatura e alla prefettura. «In questa materia siamo solo rappresentanti dello Stato nel fornire i servizi di anagrafe», si giustifica l'assessore

Da Barcellona a Torino la vicenda apre un varco nella giurisprudenza sui figli di coppie gay

Stefano Gallo. Le perplessità sono messe nero su bianco in una nota divulgata a metà pomeriggio, quando già da ore la sentenza pilota della corte d'appello di Torino spaccava l'opinione pubblica in commenti critici o di plauso. «Il Comune — si legge — ha interpellato la Prefettura ai fi-



ni di un chiarimento da parte dell'organo di governo. Questa richiesta è prassi nei casi in cui è necessario approfondire l'interpretazione delle norme, essendo gli enti locali delegati semplicemente a eseguire e applicare le norme di stato civile».

Ma mentre gli uffici anagrafi-

ci aspettano che si pronuncino il ministro dell'Interno Angelino Alfano, un altro assessore dello stesso municipio, nelle stesse ore, fa un passo avanti: «Questa sentenza — sottolinea Ilda Curti, assessore alle Pari opportunità — conferma come sia urgente l'intervento legislativo che con-



sentita a tutti i cittadini di godere degli stessi diritti e adempiere agli stessi doveri, qualsiasi sia il loro orientamento sessuale, la loro razza, la loro religione, la loro identità di genere». Nessuna polemica interna al Comune, precisa la Curti: «La richiesta di parere è prassi in questi casi ed è fi-

nalizzata ad avere un'interpretazione univoca della norma. Ma è evidente che urge un impianto legislativo che prenda atto dei cambiamenti sociali e civili in corso e riconosca finalmente pari opportunità e medesimi diritti e doveri a tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna».

IL PROCURATORE ECCO PERCHÉ AVEVAMO ESPRESSO UN PARERE NEGATIVO

Maddalena: “La legge italiana esclude quel matrimonio e quella procreazione”

«**S**I TRATTA sicuramente di una sentenza pilota in una materia che è in continua evoluzione. Però dal nostro punto di vista non c'erano gli elementi legislativi per registrare quel bambino all'anagrafe di Torino. Per questo avevamo espresso un parere negativo». Il procuratore generale Marcello Maddalena giustifica così la posizione sostenuta durante il processo d'appello per il caso del bimbo che ha due mamme. Un caso affrontato al palazzo di giustizia di Torino già nel 2013, quando il tribunale aveva ricevuto la richiesta delle due donne (una cittadina italiana, una spagnola) di trascrivere anche in Italia il certificato di nascita del figlio, nato da inseminazione artificiale eterologa. Per lo *ius sanguinis*, infatti, riconoscendo come madre anche la genitrice italiana (che ha donato l'ovulo ma non ha partorito il figlio) si concederebbe la cittadinanza italiana al bambino. E si otterrebbe una ricaduta di diritti, per esempio, sui nonni italiani. In primo grado i giudici avevano respinto la richiesta, motivando la decisione come contraria all'ordine pubblico. Ma le donne, assistite da un pool di avvocati guidati da Stefano Garibaldi del foro di Milano, hanno fatto ricorso contro la sentenza e questa volta la corte d'appello ha accolto le loro richieste, nonostante la procura generale avesse espresso parere contrario.

Procuratore Maddalena, in base a quali elementi avete espresso la vostra opposi-

zione alla richiesta fatta da queste due mamme?

«Il parere che abbiamo depositato il 27 maggio dell'anno scorso ribadisce la posizione già sostenuta dalla procura in primo grado. Secondo noi acconsentire all'iscrizione nell'anagrafe italiana significa riconoscere un tipo di rapporto matrimoniale che nel nostro ordinamento non è contemplato. Inoltre riguardo alla procreazione assistita, che è il metodo usato per concepire il figlio, la legge italiana prevede che "l'accesso alle tecniche di fecondazione sia consentito solo alle coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi ed è inoltre esclusa la possibilità del ricorso alla fecondazione eterologa". In questo caso il ruolo della donatrice non può essere riconosciuto perché nel nostro ordinamento non esiste un vincolo

“

IL RICORSO

Gli argomenti della Corte d'appello sono apprezzabili ma la norma è chiara. Ora si pronuncino la Cassazione

matrimoniale tra persone dello stesso sesso».

Come spiega allora la presa di posizione della Corte d'appello?

«È una questione di interpretazione. Secondo noi si tratta di un'interpretazione sbagliata dal punto di vista normativo e infatti faremo ricorso per Cassazione. Ma questo non vuol dire che la Corte nella sua analisi abbia usato argomenti disprezzabili, tutt'altro. Però secondo noi non sono argomenti sostenibili a meno che il legislatore non intervenga a modificare la materia».

Masiamo di fronte a un vuoto normativo?

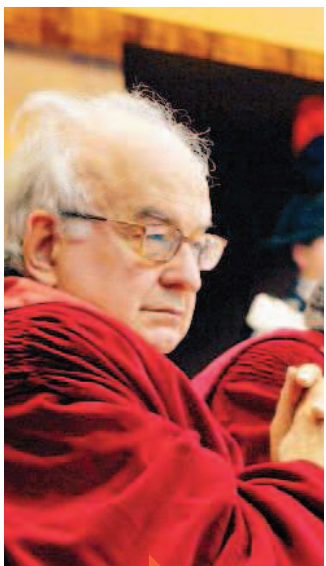
«Non direi, secondo noi la norma è chiara e non consente al momento interpretazioni diverse».

Tuttavia concorda sul fatto che questo sia un tema che, a seconda delle risposte date dalla magistratura, suscita reazioni contrastanti che dividono l'opinione pubblica?

«Certo, si tratta di temi incandescenti e soprattutto si tratta di una frontiera in continua evoluzione. Per questo è importante che la Cassazione si pronuncino per dare un'interpretazione, visto che giudici diversi si sono espressi in modo differente. E per esprimere commenti occorre a mio avviso attendere la Suprema Corte, per vedere quale orientamento assuma in questa materia così d'attualità».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PM
Marcello Maddalena ha annunciato che la procura generale farà ricorso in Cassazione



LA PROF
Chiara Saraceno considera «un passo importante» la sentenza e auspica una nuova legge



LE "ALTRE" FAMIGLIE
Lo striscione del "Family Pride" alla sfilata di uno degli ultimi Torino Pride, tra i temi del quale c'è stato proprio il riconoscimento delle famiglie gay

Dunque parte da Barcellona (dove vivono madri e figlio) e passerà per Torino (dov'è nata una delle donne) la vicenda che ha aperto un varco nella giurisprudenza italiana sulla possibilità di riconoscere i diritti di figli nati da persone dello stesso sesso attraverso il metodo della fecondazione

eterologa, vietata nel nostro Paese. Al momento la sentenza è esecutiva, anche se non ancora definitiva, visto che la procura generale di Torino ha già annunciato di voler fare ricorso in Cassazione.

Tutto era iniziato nel 2012, quando il bambino aveva un an-

no e le madri, che in Spagna si erano regolarmente sposate (salvo divorziare l'anno scorso), avevano chiesto di trascrivere in Italia l'atto di nascita del piccolo. La legge del nostro Paese, infatti, riconosce come genitore solo la donna che l'ha partorito, mentre nessun ruolo ha la madre (cit-

tadina italiana) che ha donato l'ovulo per la fecondazione. Di fronte al rifiuto dell'addetto all'anagrafe, le donne hanno fatto ricorso alla magistratura, ma il tribunale a ottobre del 2013 ha negato la loro richiesta. La sentenza però — depositata a dicembre — è stata ribaltata dalla Corte d'appello, che ha disposto la registrazione. Tuttavia in un mese ancora nulla di concreto è stato fatto per adempiere all'ordine dei giudici Renata Silva, Federica Lanza e Daniela Giannone: «La mancata trascrizione dell'atto di nascita limita e comprime il diritto all'identità personale del minore e il suo status nello Stato italiano, dove non avrebbe alcuna relazione parentale né con la madre né con i parenti italiani».

«La notizia è di quelle che fanno la Storia — è stato il commen-

Torino Pride: "Decisione che fa la Storia". Cota: "Incredibile, ora ci si può aspettare di tutto"

to di Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride — Per la prima volta in questo Paese a un neonato sono riconosciute due mamme. Ci auguriamo che l'aver interpellato la prefettura sia da parte del sindaco Piero Fassino solo un eccesso di zelo». Monica Cerutti, assessore regionale ai Diritti civili, incalza: «È finito il tempo delle ambiguità: il governo intervenga per legiferare in materia di diritti di tutti». Ben diversa la reazione su Facebook del segretario della Lega Nord Piemonte, Roberto Cota: «È una sentenza che ha dell'incredibile. Se si fa confusione sulla figura del padre e della madre, francamente mi chiedo che cosa rimanga della famiglia: di questo passo ci si può aspettare di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIOLOGA È ORA CHE IL PARLAMENTO VARI UNA LEGGE ADEGUATA AI TEMPI

Saraceno: "Ma perché trasformare il piccolo in orfano di un genitore?"

ERICA DI BLASI

«**P**ERCHÉ trasformare un bambino in un orfano di un genitore, quando ci sono due persone disponibili ad assumersi tutte le loro responsabilità?». Secondo Chiara Saraceno, sociologa ed esperta in problemi della famiglia, negare l'iscrizione all'anagrafe del secondo genitore finirebbe per danneggiare innanzitutto il figlio della coppia.

Professoressa, come valuta questa sentenza?

«Mi sembra un passo importante. Se l'interesse del bambino, come ci viene sempre raccontato, è avere entrambi i genitori, perché negargli questo diritto? Anche in questo caso ci sono due genitori, due donne che vogliono assumersi le loro responsabilità. Non riconoscere questa situazione vuol dire trasformare un bambino in orfano di un genitore. E tutto questo perché non si vuole riconoscere la genitorialità omosessuale. Ma l'altro genitore l'ha voluto quel bambino, era d'accordo anche lui che nascesse».

La fecondazione eterologa come si inserisce in questo contesto?

«Se la donna che ha donato l'ovulo fosse un uomo, avrebbe diritto a riconoscere il figlio. Non è invece previsto per l'ordinamento italiano che ci siano due mamme. Ma perché? Dal punto di vista genetico è figlio anche dell'altra donna. Ad ogni modo, per valutare una situa-

zione in maniera corretta, bisogna sempre guardare che cosa è meglio per il benessere del bambino».

Con quali criteri?

«Innanzitutto, che ci sia il maggior numero possibile di adulti, almeno due, che si assumano la responsabilità genitoriale nei suoi confronti. Non è negando una seconda mamma al figlio che gli si dà in alternativa un padre. È una negazione pura e semplice che andrebbe contro gli interessi del minore. La madre che non ha partorito il figlio ha comunque tutto l'interesse a vedere riconosciuto il suo ruolo. Anche per questioni pratiche».

Ad esempio?

«Pensiamo al passaporto. Ai diritti e doveri di tutti i genitori. Altrimenti questa donna non sarà che un estraneo per il suo bambino, di fronte al medico, agli insegnanti. E se nella coppia

“

L'OBIETTIVO

Conta il bene del minore
E non è togliendogli
la seconda mamma
che gli si dà un papà

qualcosa dovesse andar male, come è avvenuto in questo caso, entrambe potranno continuare a essere genitori con pari diritto. Diversamente, la donna che non ha partorito non sarà tenuta al mantenimento del bambino, né avrà diritto all'affidamento congiunto o alle visite».

Come giudica l'atteggiamento dell'anagrafe di Torino?

«Capisco che sia un po' spiazzata. Si tratta di un fatto nuovo. Ma è tempo che ci si attrezzi e soprattutto che la legge si adegui. È la giurisprudenza che fa le norme e questo è un passo importante che non va ignorato. Purtroppo il Parlamento continua a essere assente su questo piano, rendendo la vita difficile alle coppie omosessuali. Per contro, le normative internazionali garantiscono il diritto a una famiglia».

Quale può essere la soluzione?

«Prendiamo anche solo Paesi diversi. In Germania, se un bambino nasce da una donna nubile e il padre lo riconosce, prenderà comunque il cognome della madre. Se questa famiglia si trasferisce in Italia e vogliono iscrivere il figlio all'anagrafe, ecco che si troveranno davanti a un rifiuto. Il minore non potrà essere iscritto con il cognome della madre, se il padre l'ha riconosciuto. Per avere il nulla osta questo bambino dovrebbe cambiare cognome. Insomma, ogni Paese cerca di far prevalere le sue norme, quando invece a prevalere dovrebbe essere l'interesse del bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

“L'eterologa resta un sogno Piemonte senza donatori”

VERA SCHIAVAZZI

«**N**ON abbiamo donatori, né soprattutto donatrici. Non nel senso che ne abbiamo pochi o insufficienti: non ce n'è neppure uno. E fino a quando sarà così, anche l'idea di una lista d'attesa vera e propria è inopportuna: iscriviamo i pazienti in una sorta di pre-lista, li informiamo con chiarezza che l'eterologa, pur non essendo più proibita, non si può fare». Così Alberto Revelli, responsabile della fecondazione assistita al Sant'Anna. «Si sono presentati esclusivamente due donatori maschi, sulle motivazioni dei quali per altro avevamo qualche dubbio...». Insomma, la verità è che dopo la sentenza 'liberatoria' della Corte di Cassazione, e nonostante i primi successi già ottenuti in regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna, le possibilità di una coppia di piemontesi di avere un figlio utilizzando i gameti di qualcun altro sono poco più di zero. Revelli non se la sente di chiudere ogni porta alla speranza: «Il ministero ci ha da poco comunicato che possiamo interagire anche con altri centri stranieri, pur restando vietato il commercio. In teoria, gli ovuli potrebbero arrivarci da un centro spagnolo, che noi potremmo pensare di 'compensare', pur senza scambio di denaro, mandando magari una persona a lavorare da loro. Ma è tutto ancora troppo incerto».

Si attendono campagne di sensibilizzazione. Ma l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, precisa: «Abbiamo recepito le linee guida varate dal ministero, e continuiamo a riunire il comitato scientifico già istituito. Per quanto riguarda la questione dei ticket da prescrivere nei servizi pubblici, siamo in attesa di un annuncio ufficiale da parte del governo sull'inserimento nei Lea». Poi aggiunge saggiamente: «Occorre prendere atto che al momento in Piemonte non si registrano richieste né disponibilità alla ovodonazione: secondo informazioni raccolte dal personale sanitario su un campione di un centinaio di donne (un'indagine non esaustiva e non struttu-



In Piemonte mancano i donatori per la fecondazione eterologa

rata, ma comunque utile) si è registrata una totale indisponibilità alla donazione dei propri gameti (che comporta un impegno fisico ed emotivo non indifferente), tanto più in assenza di una compensazione economica».

Un'indagine che i medici hanno svolto perlopiù attraverso le colleghe, le dottoresse e le infermiere del proprio reparto, spesso, anche in altri paesi, le più propense a partire con le donazioni. Infine, conclude Saitta, «il Ministero aveva annunciato l'istituzione di un registro nazionale dei donatori, ma per ora nulla è ancora accaduto (e occorrerebbe una legge). Anche per quanto riguarda una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema occorrerebbe un intervento nazionale e una regia unica: vedremo di affrontare quanto prima la questione in sede di Conferenza Stato-Regioni ponendo al Ministro il problema». Quindi, almeno per ora, non arriveranno neppure manifestini con la proposta «Rendi felice un'altra coppia, regala il tuo ovulo!». Stessa cosa anche in un altro centro privato, il Proema. Spiega la direttrice scientifica Elsa Margaria: «La mancanza di compenso, specie per le donne che devono sottoporsi a un bombardamento ormonale e subire un piccolo intervento per il prelievo è un fattore negativo pressoché decisivo. Naturalmente non escludiamo di chiedere a donne che hanno già ottenuto una gravidanza di voler donare gli embrioni rimasti in eccesso. Ma crediamo davvero che siano molte quelle disposte a cederli?». «Senza contare — dice Margaria — che anche i processi di congelamento e scongelamento vanno sempre a buon fine. Non abbiamo fatto alcuna lista. Diciamo solo ai pazienti che quando sarà possibile li chiameremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA